

Le scelte stilistiche nelle tragedie alfieriane

In una lettera del 1783 Ranieri de' Calzabigi, celebre librettista, formula alcune critiche nei confronti delle prime quattro tragedie di Alfieri, che, rispondendogli, illustra e in qualche modo giustifica le proprie scelte stilistiche. Lo stile tragico è necessariamente diverso da quello lirico e da quello epico: nella tragedia devono essere privilegiate le parole dotate di carica espressiva, mentre va evitata l'eccessiva cantabilità; il ricorso a complesse costruzioni sintattiche, inoltre, ha lo scopo di evitare la monotonia e di elevare il tono dei versi.

Armonia è di più specie; ogni suono, ogni rumore, ogni parola ha armonia; ogni parlare ne ha una, ogni passione nell'esprimersi l'ha diversa. Nella poesia lirica parla il poeta, vuole allettare¹ gli orecchi da prima, poi tutti i sensi; describe, narra, prega, si duole: cose tutte, che in bocca del poeta vogliono armonia principalmente. Il nome di lirica denota che il fine suo principale sarebbe il canto²; ed al canto si supplisce con cantilena nel recitare. Se i versi lirici prima d'ogni cosa non fossero cantabili, e fluidi, e rotondi³, peccerebbero dunque come non riempienti lo scopo⁴. Un poco di sotto, in linea musicale, vengono i versi epici; ed all'epica perciò si adatta la tromba, suono più gagliardo e meno armonioso della lira, ma suono pure, e canto. Nella epica parla anco⁵ per lo più il poeta, describe, narra, e se pur vi frammette dialogo, non è dialogo di azione: v'inserisce poi anche gran parte di lirica, e con felicità. Ma la Tragedia, signor Calzabigi stimatissimo, non canta fra i moderni; poco sappiamo se cantasse, e come cantasse fra gli antichi, e poco altresì importa il saperlo. Molto importa bensì il riflettere, che né i Greci né i Latini non si sono serviti del verso epico né lirico dialogizzando in teatro, ma del iambo⁶, diversissimo nell'armonia dall'esametro⁷. Fatto si è, che strumento musicale alla tragedia non si è attribuito mai; che le nazioni, come la nostra e la inglese, che si senton lingua da poter far versi che sian versi senza la rima, ne l'hanno interamente sbandita⁸, come parte di canto assai più che di recita: e aggiungasi, che ogni giorno si dice la tromba epica, la lira delfica, il coturno e pugnale della tragedia⁹.

20 Ciò posto, l'armonia dei versi tragici italiani dee pur esser diversa da quella di tutte le altre nostre poesie, per quanto la stessa misura di verso il comporti¹⁰, poiché altra sventuratamente non ne abbiamo. Ma però quest'armonia tragica aver dee la nobiltà e grandiloquenza¹¹ dell'epica, senza averne il canto continuato; e avere di tempo in tempo dei fiori¹² lirici, ma con giudizio sparsi, e sempre (siccome non v'è rima) disposti con giacitura¹³ diversa, che non sarebbero nel sonetto, madrigale, ottava, o canzone. Così ho sentito io; e dalla sola natura delle cose ho ricavate queste semplici osservazioni. L'amore tra tutte le tragiche passioni parrebbe quella che più nell'armonia senza offendere il verisimile potrebbe servire; ma se io proverò con esempi, che l'amor tragico non soffre¹⁴ armonia interamente epica, né lirica, non l'avrò io maggiormente provato per l'altre passioni tragiche tutte? l'ira, il furore, la gelosia, l'odio, l'ambizione, la libertà, la vendetta, e tant'altre?

1. **allettare**: affascinare, attrarre a sé.

2. **Il nome... canto**: il termine lirica deriva infatti da lira, lo strumento con cui i poeti dell'antichità accompagnavano la recitazione o il canto dei testi.

3. **rotondi**: con effetti di sonorità.

4. **peccerebbero... scopo**: non sarebbero efficaci nel raggiungere lo scopo.

5. **anco**: ancora.

6. **iambo**: il giambo, piede metrico della poesia greca e latina, formato da una sillaba breve e da una lunga, è utilizzato nelle parti dialogate della tragedia e della commedia.

7. **esametro**: altro metro classico, usato principalmente nella poesia epica.

8. **ne l'hanno... sbandita**: hanno completamente bandito

l'uso della rima dai versi delle tragedie.

9. **si dice... della tragedia**: il fatto che il *coturno* (calzatura indossata dagli attori) e il *pugnale* siano considerati simboli rappresentativi della tragedia è prova del distacco della tragedia moderna dalla musica e dal canto; la *tromba* e la *lira* (definita *delfica* dal nome dell'antica città greca di Delfi, sede dell'oracolo di Apollo, dio della musica e della poesia) sono invece rispettivamente gli emblemi dell'epica e della poesia lirica.

10. **per quanto... il comporti**: sebbene usi lo stesso tipo di verso (dell'epica e della lirica), vale a dire l'endecasillabo.

11. **grandiloquenza**: magniloquenza, enfasi.

12. **fiori**: bei momenti.

13. **giacitura**: disposizione.

14. **non soffre**: non sopporta.

In tragedia un amante parla all'amata; ma le parla, non le fa versi: dunque non le recita affetti con armonia e stile di sonetto; bensì tra il sonetto e il discorso familiare troverà una via di mezzo, per cui l'amata che in palco lo ascolta, non rida delle sue espressioni, come fuor di natura di dialogo; né la platea che lo sta a sentire, rida del suo parlare, come tri-
35 viale e di comune conversazione. Questo mezzo, creda a me, signor Ranieri, che oramai molte tragedie ho scritte, si ottiene principalmente dalla non comune collocazione delle parole. Un breve esempio gliene addurrò. Nell'*Antigone*¹⁵, atto terzo, io ho fatto dire a Creonte contro l'uso della sintassi comune:

40 *I lo tengo io finora
quel, che non vuoi tu, trono:*

è questa una delle più ardite trasposizioni ch'io abbia usate. Ella può credere, che io sapea benissimo che si sarebbe più pianamente detto: *Quel trono che non vuoi*. Pure nel recitare io stesso ben cinque sere questi due mezzi versi, sempre badai se ferivano gli orecchi del pubblico; e non li ferivano, ma bensì molta fievolezza si rilevava in quel breve dir di
45 Creonte: e nasceva la fievolezza in parte, se pure non in tutto, dalla trasposizione di quel *trono*, che pronunziato staccato con maestria dal *tu*, facea sì che tutta l'attenzione del pubblico, e del figlio minacciato¹⁶, portasse su quella parola *trono*, che in quel periodetto era la sola importante. A me parve, ed ancor pare, che ci stia bene, non armonicamente, ma teatralmente; e vorrei lasciarvela finché ad altra qualunque recita accurata teatrale (se mai
50 si farà) io sappia, che il pubblico intero l'abbia replicatamente disapprovata per modo duro ed oscuro¹⁷. Due versi di seguito, che abbiano accenti sulla stessa sede, parole fluide, rotonde, e cantanti tutte, recitati in teatro generano cantilena immediatamente; e dalla cantilena l'inverisimiglianza, dalla inverisimiglianza la noia. Giudicar dunque dei versi tragici con l'armonia dei lirici negli orecchi rombante¹⁸, non si può, o mal si può.

da *Opere*, a cura di V. Branca, Mursia, Milano, 1965

15. Antigone: ripresa dall'omonima tragedia di Sofocle (497-406 a.C.), l'*Antigone* di Alfieri è scritta nel 1776. La figlia di Edipo, Antigone, nonostante il divieto di Creonte tiranno di Tebe, dà sepoltura al fratello Polinice; condannata per questo ad essere rinchiusa viva in una caverna, si uccide.

16. figlio minacciato: Emone, figlio di Creonte e promesso sposo di Antigone, è minacciato dal padre. Nel finale si uccide sul cadavere di lei.

17. per modo... oscuro: come un'espressione aspra e poco chiara.

18. rombante: che risuona (riferito ad *armonia*).

Linee di analisi testuale

I diversi tipi di armonia

Calzabigi ha giudicato le tragedie *Filippo*, *Polinice*, *Antigone* e *Virginia* prive di armonia e difficili nello stile. Alfieri risponde che l'armonia è di diverso tipo a seconda dei generi poetici. Nella tragedia, fin dai tempi antichi, non si è sentita l'esigenza di una particolare musicalità (righe 15-16); nei dialoghi teatrali (righe 13-14), in luogo dell'esametro (metro dell'epica e della lirica), sono stati usati i metri giambici (meno narrativi e dal ritmo più incalzante) e si è anche evitato il ricorso alla rima.

Per quanto riguarda la tragedia moderna, in particolare la tragedia italiana, la sua armonia deve *esser diversa da quella di tutte le altre nostre poesie* (righe 20-21), nonostante l'uso di un metro, come l'endecasillabo, comune anche all'epica e alla lirica. L'armonia della tragedia è la sintesi originale fra la *grandiloquenza* dell'epica e i *fiori* della lirica (righe 22-24).

Il risultato tragico deve prevalere sull'armonia dei versi

L'amore tragico, in particolare, non accetta un'*armonia interamente epica, né lirica* (righe 28-29): quando l'amato parla all'amata, *le parla, non le fa versi* (riga 31), perché recitando sonetti rischierebbe di rendersi ridicolo a lei ed al pubblico.

Occorre quindi sorvegliare attentamente lo stile ed, in particolare, curare la *non comune collocazione delle parole* (righe 36-37). È questo un elemento distintivo della poesia alfieriana, teorizzato qui per la prima volta ed esemplificato con i due versi dell'*Antigone*, che mostrano come si debbano valorizzare il più possibile le parole chiave. Il risultato teatrale è da anteporre alla musicalità, che genera *cantilena*, la quale genera *inverisimiglianza* e quindi *noia*; perciò Alfieri è alla costante ricerca di ritmi spezzati e di variazioni di tono: attraverso una sintassi complessa, ricca di inversioni, anastrofi e iperboli, forza il linguaggio per renderlo adatto ad esprimere passioni e pulsioni non banalmente umane, ma degne dei superuomini che sono il tiranno e l'uomo libero protagonisti delle sue tragedie.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Rileggi con attenzione questo brano e riassumilo in non più di 10 righe.
2. Perché lo stile tragico deve distinguersi da quello epico e da quello lirico?
3. Per quale motivo nella tragedia va evitata l'eccessiva cantabilità?
4. Qual è l'opinione di Alfieri sull'uso dell'endecasillabo?
5. Che cosa afferma l'autore in merito all'amore tragico?